

La manovra iniqua

Aldo Grasselli

A maggio, dopo che la crisi greca aveva cominciato a serpeggiare per l'UE, si erano accentuate le richieste di chiarezza

sull'azione economica del Governo.

La risposta era stata tranquillizzante. Gli Italiani possono stare tranquilli i sindacati esagerano sempre. Anzi, si sa, sono loro il male del Paese perché difendono i privilegi faraonici dei lavoratori dipendenti.

Per non parlare dei dipendenti pubblici: quelli lo sanno tutti che sono lazzaroni e rubano lo stipendio!

I sindacati esagerano sempre! Nessuna stangata, tutto regolare.

State tranquilli che usciremo dalla crisi senza aumentare le tasse.

Verso la fine di maggio, il ministro Brunetta (non avvisato della tattica mediatica che stava preparando

Tremonti) sul Corriere della sera certifica che grazie ai suoi interventi il costo del lavoro pubblico è tornato in linea con quello dei Paesi UE.

Intanto l'Agenzia per le entrate certifica un'evasione fiscale superiore ai 120 miliardi di euro/anno.

Si inizia a sentire aria di manovra correttiva da 24 miliardi di euro.

Gianni Letta, il Vice Berlusconi nei momenti bui, afferma: «Manovra con pesanti sacrifici, ma non alzeremo le tasse!».

Caro Letta, detta così suona male, c'è qualcosa che non torna nella contabilità di cassa.

Domanda: chi caccia i soldi per coprire la manovra da 24 miliardi di euro?

Accendiamo la risposta? Si tratta anche questa volta dei lavoratori dipendenti? Indovinato?

Se Brunetta è stato bravo a ridurre il peso della spesa del lavoro pubblico perché allora dobbiamo pagare noi quello che il Governo non vuole esigere dagli evasori fiscali?

Il Governo insiste che non siamo in crisi, non abbiamo problemi, tutto sotto controllo.

Al solito la stampa vuole screditare l'Italia!

Ma la stampa a volte dice anche qualche verità che la politica nasconde.

Traduciamo per i non addetti ai lavori: (Orioli del Sole 24 Ore) il Welfare è ormai un retaggio del passato insostenibile, costoso, inefficiente, come il posto fisso.

Ha proseguito Il Corriere della Sera con Piero Ostellino: lo stato sociale divorerà i cittadini che sinora ha compassionevolmente assistito; e Angelo Panebianco che consiglia: tutto il potere al Libero Mercato.

Quando il Governo si sbraccia per assicurare che «Standard sociali e diritti



di cittadinanza» non saranno travolti sta dicendo che «*Il Governo non alza le tasse e non abbassa il Welfare*», ma dimentica di dire che con la manovra taglierà gli stipendi, le pensioni e le liquidazioni! Berlusconi non tratta l'argomento perché troppo spinoso e non consente entusiasmi, Letta spiega che è necessario fare sacrifici, Brunetta sostiene che lui ha messo in riga la spesa per il personale pubblico, ma Tremonti taglierà stipendi e pensioni pubbliche, praticherà nuove riduzioni alla spesa sociale, aumenterà la pressione fiscale sul lavoro dipendente. Capiamoci! Ci stanno dicendo tutto e il contrario di tutto.

In Italia, grazie alla tempestività del Governo la crisi non si sentirà. È andata benissimo! Basta che ce ne convinciamo senza far caso alla tragica situazione di chi è precario, di chi è in cassa integrazione, di chi un lavoro non lo avrà, di chi un lavoro ce l'ha, ma non vale più niente.

La nuova fase che si apre con la liquidazione del Welfare corona una storia cominciata alla fine degli anni Settanta, subito dopo la conquista dello Statuto dei lavoratori. Trent'anni di guerra senza quartiere contro il lavoro dipendente che aveva osato stabilire i suoi elementari diritti di tutela.

La delocalizzazione, la libera circolazione dei capitali e la guerra infinita per il gas e il petrolio, la crisi delle banche e della finanza sono stati i cardini che hanno giustificato le diverse offensive sull'unica vera ricchezza attingibile: il lavoro.

Gli Stati prima gettano miliardi (che derivano in gran parte dai prelievi sulle buste paga) nei bilanci disastriati di banche e finanziarie, poi procurano un mercato del lavoro deregolamentato e modellato sulle esigenze degli imprenditori privati, gli stessi cui è concesso di continuare ad evadere il fisco, e di accumulare profitti con le privatizzazioni.

I media, con le loro trasmissioni satiriche che sbertucciano i politici, trasmettono l'illusione che la democrazia sia una conquista irreversibile e un valore in sé, che tutto in questo Paese sia ancora giusto, equo e universalistico perché c'è libertà di espressione nonostante lo

svuotamento dei diritti.

Il governo può dire che taglierà, ridurrà, rimanderà senza che alcuno accenni a una reazione: è difficile in tale situazione prevedere che si andrà alla distruzione del nostro sistema di Welfare, quindi anche della Sanità Pubblica?

Il 31 maggio è pubblicato il DL 78. Stipendi bloccati per quattro anni. Berlusconi ha chiesto un atto di responsabilità ai dipendenti pubblici che, a suo dire, hanno avuto nel decennio aumenti più alti degli altri dipendenti e non rischiano il licenziamento né la cassa integrazione.

Addirittura Bonanni della fedele CISL ha dovuto puntualizzare: gli aumenti alti non riguardano i contratti collettivi, ma è la media di Trilussa con gli aumenti dalle megaretribuzioni dei superconsulenti. E nel privato il costo dei contratti della dipendenza si abbassa perché il lavoro lo fanno i precari.

Per parte nostra, mettendo l'attenzione esclusivamente sui fatti, vogliamo denunciare la manipolazione mediatica che contrappone disoccupati e cassintegrati ai dipendenti pubblici.

Il benaltrismo sotteso dal Premier sta, da una parte, a significare "non rompete" perché siete tutti figli di una raccomandazione e poi state al vostro posto sennò vi metto contro chi è più mal messo di voi. Sono pronte le dichiarazioni di guerra tra poveri che arricchiscono i benestanti.

È chiaro a tutti, signor Presidente, che la lotta all'evasione non si può fare cercando di mantenere anche il consenso degli evasori.

Ma ormai il mancato introito fiscale supera i 120 miliardi annui, una vera sciagura, un'emorragia mortale per il Paese! Senza contare la mafia, la camorra e la ndrangheta che, oltre a non pagare le tasse, con i loro affari finanziano la finanza creativa e influenzano legioni di parlamentari e amministratori locali.

È a dir poco offensivo che si faccia dei lavoratori dipendenti, delle loro pensioni, delle loro liquidazioni un castelletto da cui attingere per coprire i debiti altrui. La sanità, ad esempio, senza le risorse essenziali, senza il personale necessario, non potrà rispondere alla domanda

incomprimibile di prestazioni, quindi i pazienti saranno trasferiti dal SSN ai privati.

Possibile che noi, i donatori di sangue che devono rianimare l'Italia, i lavoratori dipendenti che dovranno ripianare il baratro per non scomodare gli evasori che con i loro voti mantengono le maggioranze, dobbiamo essere additati come privilegiati?

L'intersindacale del 4 giugno 2010 ha proclamato due giornate di sciopero nazionale della dirigenza medica veterinaria, sanitaria ed amministrativa del Ssn.

Se non ora quando?

Scioperare è il solo modo che abbiamo per denunciare il compimento del disegno di smantellamento della Sanità Pubblica che la manovra da 24 miliardi provocherà nel nostro Paese.

In quest'ultimo anno abbiamo più volte chiamato a raccolta i professionisti e la politica responsabile per fermare provvedimenti legislativi devastanti che l'esecutivo aveva posto in essere senza alcuna concertazione e senza prospettive di sviluppo.

Fermiamoli!!! Era stato il grido di allarme, ma oggi con il blocco definitivo del *turn over*, la sospensione dei diritti contrattuali, il blocco degli stipendi e la contrazione del finanziamento della sanità si produrrà un arretramento del Servizio Sanitario Nazionale a funzione simbolica e la sanità redditizia sarà consegnata ai privati per mancanza di medici e sanitari pubblici.

La Veterinaria Pubblica potrà subire un danno gravissimo considerando che nei prossimi dieci anni usciranno dai servizi oltre 2.000 dirigenti.

I veterinari pubblici avranno molto più lavoro da svolgere e, di contro, stipendi ridotti.

E allora, se non ora, quando è il momento di protestare per i tagli lineari irrazionali? Se non ora, quando è il caso di riconquistare il peso e la specificità che l'Unione Europea ci chiede?

Se non ora, quando dobbiamo chiedere a gran voce che i contratti devono essere rispettati e il debito lo devono pagare gli evasori fiscali?

Se non ora quando?